

IL RADICALE SANNITA

PERIODICO

TRIMENSILE

SI SPEDISCE GRATIS

Si accettano Obblazioni volontarie

Un numero cost. 8 + + + + +

+ + + + + presso i rivenditori

I manoscritti non si restituiscono

Conto corrente con la Posta

Per corrispondenze e obblazioni +

Inserzioni ecc. + rivolgersi alla

Amministrazione del Radicale Sannita

BOIANO

POST FATA RESURGO....

IL RADICALE SANNITA

giornale politico della domenica

Incontaminato vivere.
Incontaminato morire.
Ognuno la sua via.

La nuova legge elettorale politica — dovuta all'agitazione dei cento comizi popolari e alla tenace persistenza del valoroso manipolo dell'estrema sinistra — se non rende alla Nazione tutta la sovranità, di cui fu destramente spogliata in ore di supremo entusiasmo, pur tuttavia apre alla vita pubblica italiana nuovi orizzonti, nei quali è da sperare che sorga il sole fecondatore della vera libertà.

Ad affrettare, per quanto possiamo, l'alba di questo giorno novello, forti della nostra fede e fidati nel popolo, renderemo fra breve un'agone politico; e tra i monti del nostro Sannio — ricchi di tanta storia gloriosa — ingaggeremo strenuamente la lotta col

Radicale Sannita

nel quale, propugnando i principi della vera democrazia, ci faremo coraggiosi difensori dei concitati diritti del popolo, nel tempo stesso che ci renderemo interpreti sinceri dei non pochi bisogni di questa troppo negletta provincia.

Nel bianco della sua bandiera tricolore il nostro giornale porterà scritto a carattere rosso:

Libertà politica, religiosa, sociale

sante parole che, nella secolare e titanica lotta del diritto dei deboli contro la prepotenza settaria dei più forti, ci additano ancora buxioni da abbattere, cittadelle da espugnare.

Isernia, Maggio 1882.

Avv. Nereo Pettina
Alessandro Soragni
Michele Pietravalle
Quintiliano Colonna.

Infatti noi con questo foglio, che vuole essere pacifico messaggero dei postulati della democrazia radicale nel Molise, e sua bandiera di battaglia nelle imminenti viglie elettorali politiche, noi rievociamo un documento ed un programma, che da un trentennio aspetta per vedere la grande luce delle nostre lotte civili, per essere senza sottintesi e senza alcuna pavidità restrizione mentale discusso, accettato o combattuto, affinché nella arena della vita politica molisana, che è parte di quella nazionale, ciascuno prenda risolutamente il suo posto, ed abbia fine l'ormai lungo periodo di comodi equivoci e di del-terii conubii.

Il documento, che noi fedelmente riproponiamo, come primo segnale del nostro vessillo, insieme ai nomi di due generosi scomparsi, animo forti e temprate come il bronzo e l'acciaio delle loro native terre di Agnone e Frosolone, ed insieme a quello di Nereo Pettine (cui va tutto perdonato perchè molto amb...) porta il nome di *Michele Pietravalle*, nostro duce sicuro, al quale si devono le prime tappe vittoriose dell'idea radicale nella nostra regione, e a cui spetta di tenere il primo posto, con le più gravi responsabilità, perchè si consolidino le fatte conquiste, perchè si purifichino e tempra sempre più nei suoi eletti la fede democratica, e questa si scaldi e s'illumini dei suoi ardori e dei suoi bagliori e si estenda e profondi le sue radici nella coscienza popolare, nell'anima opaca, ma onesta, diritta e fiera, delle masse, cui la legge ha lanciato il grande appello perchè si presentino alle libere urne, all'arringa della vita pubblica pel governo del loro paese.

Allora, trent'anni fa, il piccolo foglietto, che annunciava, da

Isernia, il *Radicale Sannita*, mise a socquardo la Regia Procura, commosse le tranquille viscere della Prefettura, che era tutto lattemiele con la breve e gioconda oligarchia, la quale godeva del suo imperio inviolabile, mentre il tedio più profondo si stendeva su di un popolo che dormiva fra il Matese e la marina, dal Trigno al Fortore.

Paterne minacce, divieti di gerenti, clausure di tipografie, chiamate dei padri dei quattro scavezzaccolli, corsero nel Molise, mentre in Napoli la Questura s'incaricava di occhieggiare nel famoso caffè Diodati, ove convenivano i terribili radicali sanniti, i quali, in verità, allora, s'incontravano puntualmente all'avanguardia di tutte le processioni politiche, in tutti i comizi: nei vari circoli repubblicani e irredentisti, ove fremeva il fiore della gioventù universalitaria napoletana, che oggi, per protestare contro dieci lire di bassa d'esame, devastava le panche ed i vetri dell'Ateneo, dove è spenta persino l'eco della voce di Zappetta, di Bovio, di Antonio Turi. E così il *Radicale Sannita* fu, non soffocato, ma incatenato nella culla.

La sana e buona semente era stata lanciata. Ed ora ha germogliato vigorosamente nella coscienza civile e politica molisana, la quale del resto, pur mantenendosi assente e quasi selvatica, mentre i pochi aggrovigliavano i fili della misera trama della sua miserrima vita pubblica, trae dalla sua storia dalla sua terra, dalla sua economia e dalla sua psicologia la ragione di credere e sperare, vivere e combattere nella democrazia e per la democrazia.

Il molisano moderno, in vero, non è aduggiato da alcuna aristocrazia, ma sente entusiasmo e veneratione soltanto per quella dell'ingegno e del sapere; ed

anzi, memore forse degli abbandoni e peggio nel quale venne tenuto dai galantuomini, è insoffrante e sospettoso persino di quel simulacro di direzione e supervisione, che questi esercitano nella vita locale, talvolta utilmente e degnamente, quasi sempre con onestà di fini e di mezzi.

Nè, per nostra buona ventura, il clero s'impiegola e congiura fra le urne elettorali del Molise, rassegnato a quella povertà, per la quale Felice Cavallotti, nel *Patto di Roma*, dettava: « un più equo riordinamento delle ingenti patrimonio ecclesiastico » e permetterebbe di provvedere al miglioramento delle condizioni veramente infelici del basso e dell'infimo clero, popolo e plebe, anche esso, verso di questo e darebbe giustizia; verso le intemperanze dell'alto clero, verso i semi-segni dell'oscurantismo, e verso la propaganda insidiosa della vita sacra della Patria sarebbe utile difesa dello Stato e della civiltà ».

Invece la profonda modificazione all'assetto economico e morale dello scomparso proletariato agricolo, operata lentamente dalla nostra grandiosa emigrazione transoceanica, e la progrediente costituzione della piccola proprietà coltivatrice, della piccola borghesia rurale in sostituzione dell'ozioso medio borghese precipitato dai tempi nuovi nel fallimento, hanno preparato nel Molise, come forse in nessun'altra regione meridionale, il terreno più omogeneo per la propaganda ed il trionfo completo del programma della democrazia radicale giacchè in esso convergono armonicamente tutti gli interessi etici, economici e civili, delle classi popolari del Molise. In questo nè l'alto commercio, nè la grande industria, nè il latifondo, nè la grande proprietà terriera (tranne in limitatissime

zone marittime), né la grande ricchezza, né la estrema miseria tendono a creare conflitti aspri d'interessi economici e morali, giacché su tutti si stende livellatrice la piccola proprietà terriera, la rudimentale industria, il minuscolo ed affannoso commercio, l'ansia di lottare per migliorarsi e migliorare, per superare le vecchie barriere della tribù ad angusta via locale, per affrontare le vie del progresso e della ricchezza, lavorando duramente e tenacemente, osando, lanciandosi verso le vie del destino della stirpe.

Perciò il Molise si mantiene e si manterrà immune, senza che occorra cordone sanitario alcuno, dalle ubriacature del socialismo di qualsiasi maniera, e non ha da preoccuparsi delle sue parrocchie, conciose di non dovere fra noi superare i sacri confini del libero culto; e perciò una sola solidarietà avvince i molisani moderni, quella di chiedere alle sue Amministrazioni ed allo Stato tutti i congegni per potere marciare e rapidamente marciare sulle vie del progresso civile ed economico. Giusti tributi a carico di chi può, scuole e scuole, strade e strade, risanamenti di abitati e di terre, ricostruzione di boschi ed impiego utile delle sue acque, giustizia e giustizia nei suoi pubblici Uffici e nei suoi Tribunali, libertà vera nell'esercizio dei suoi diritti civili e politici, uguaglianza di tutti nel governo locale, santità inviolabile delle sue urne elettorali.

Questa è la democrazia radicale, questa la sua radice robusta ed infante, dalle quali vigoreggia il grande albero dello Stato e fioriscono le corone della Patria, giacché da popoli che reclamino e conquistino le riforme e le discipline ora accennate escono rappresentanze locali feconde di bene, e rappresentanti politici, i quali sappiano compiere il loro dovere di fronte ai più alti e generali problemi della vita nazionale, e cioè la guerra ad ogni privilegio, la rinunzia ad ogni pregiudiziale, la conquista e la difesa strenua di tutte le pubbliche libertà, la inflessibile tutela dello Stato sovrano contro ogni invadenza della Chiesa politica, la riforma profonda dei codici e il trionfo della vera giustizia, la protezione sincera delle classi proletarie ma senza abbandoni e tirannie verso quelle borghesi, la istruzione e la educazione per tutti e dovunque, il carico tributario sulle spalle degli abbienti, la ricerca e la protezione di tutti i fattori della pubblica ricchezza, il controllo severo e giusto delle pubbliche spese, la lotta ad oltranza contro ogni delirio di militaristi o imperialisti o nazionalisti che

dir si vogliono, ed in alto, in alto nei vapori mondiali il nome della Patria, d'una, sempre più grande Italia, con una politica estera schiettamente nazionale. Questa è la democrazia radicale, o voi che tutto di ne chiedete il programma, o studiate invano di passarvi la scolorina del vostro liberalismo sciagurato, della vostra falsa democrazia della settimana giornale, delle vostre coscienze spaurite tra i legami del passato e l'urlo dei tempi nuovi, della vostra viltà civile e politica. Questo è; o se non ancora vi decidete od ingoiarne il significato, noi avremo cura di commentare più elementatamente, su questo foglio gratuito di propaganda, ogni singolo punto del programma dell'ora che volge per la democrazia radicale in Italia.

Hoc opus, hic labor; e vi adempiremo con l'animo che vince ogni battaglia, col semplice e solo proposito di adempiere ad un dovere civile.

È perciò essenzialmente politico lo scopo che anima e muove questo periodico, da Boiano, da questo vetusto *Concilio dei ribelli* della nostra prisca gente, e donde è uscita, in questi recentissimi anni, la prima ed alta voce del Partito Radicale Italiano, propagatasi e ripetuta in altri Collegi del Molise. Da qui, lo sentiamo, deve riprendersi più sinuamente ed efficacemente l'irradiazione dell'azione radicale, affinché dal suo stato maggiore scenda e si approfonda sino agli ultimi strati della coscienza elettorale quali sieno gli scopi ed i metodi del programma radicale, che taluni, furbi, circondano ancora della rossa aureola del primiero sovversivismo politico per additarlo come nemico del trono, e spaventare il nostro mite soddito ed il nostro conservatore piccolo-borghese, altri addirittura come il mangiapreti nemico dell'altare per attirargli addosso i fulmini del pergamò ed i timorosi consigli del confessionale, ed altri infine, i più vili, cercano di diluire e confondere nelle loro esportazioni di democratico-costituzionali e liberaleschi, per nascondere la loro ignoranza, la loro irretitudine alle responsabilità ed alle bufere della vita pubblica, il loro angoscioso tiranno di arrivare al madraglio per servire il Governo, qualsiasi Governo, tra la plebe anonima di Montecitorio.

Propaganda politica noi vogliamo, essendo fermamente persuasi che soltanto in essa, solo nell'educazione politica del popolo tutta sta la medicina di tutta la nostra inferiorità civile

ed economica, sia il segreto della rinascenza della nostra vita locale. Date agli elettori la coscienza esatta di quello che vogliono e di quello che fanno eleggendo il proprio deputato politico, ed allora la scelta di questi sarà considerata al di fuori ed al di sopra dei partiti e delle gare comunali e personali; ed allora, quando sarà l'esponente d'una coscienza politica, il deputato tratterà da pari a pari col potere esecutivo, del quale non potrà paventare ingereenze e violenze nei giorni dei comizi. Ponete il deputato al di sopra ed al di fuori delle locali fazioni e delle personali rappresentanze, presidiatelo formidabilmente con la coscienza che sia il vero eletto della vostra libera coscienza, ed avrete chi potrà davvero, liberamente, autorevolmente proteggere gli interessi della regione natia insieme a quelli della Nazione tutta quanta. Ed una maggiore severità, libertà, correttezza scenderà sulle locali Amministrazioni, che al deputato potranno e dovranno rivolgersi per la sola tutela della pubblica cosa, e non già per puntellare presso la Prefettura questa o quella parte, facendone tollerare le marachelle e le insufficienze, e talvolta persino le scorrettezze e le disonestà.... E' chiaro, adunque.

L'educazione politica è la chiave di volta di tutta l'educazione morale e civile, di tutte le fortune della vita locale, dei destini della Patria tutta.

Predichiamo, nel Molise il verbo della democrazia, in così propizie condizioni: della sua economia e della sua coscienza civile, ed allora sul terreno politico, nell'arena dei comizi, chi vorrà accenderci dovrà presentare la tessera della sua milizia nell'agone della vita pubblica, dovrà esibire il suo stato di servizio in vantaggio della pubblica cosa, dovrà precisamente dire con quale nuovo e diverso programma aspira al suffragio del corpo elettorale, che è un corpo politico, e non un patriarcale focolare di parenti, né un agape di amici dell'infanzia, né una vacua accademia di peripatetici.

Propaganda politica noi vogliamo, e discussione e polemica chiediamo ed accettiamo su tale vasto terreno. Perciò, tranne che per la scheletrica cronaca, non ci appartengono le questioni della vita comunale, non ci tangono quelle personali. Sugli oneri nostri e sulla ribalta di questo giornale, non sperino mai di arrampicarsi i pigmei ed i gnomi del Molise! Le cose, le cose, nel pubblico interesse; le idee, le idee, nel progresso morale, civile e politico della nostra terra molisana; esse soltanto ci appan-

tagonono. Il resto, al cestino od a qualche altro più modesto sito. Siamo intesi? Avanti, adunque.

Jo...

Alla Stampa molisana

Ai colleghi della Stampa del Molise, rivolgiamo il nostro fraterno e sincero saluto di solidarietà. Per vie diverse, con metodi e mezzi diversi, tutti mirando ad un solo scopo finale: elevare il costume civile e politico, raggiungere il progresso della comune regione natia. Perciò sarai a tutti, a quelli di buona volontà, agevole e gradito il mantenersi nell'ampio e fecondo terreno delle cose dei dibattiti d'idee e di programmi, senza mai farsi attrarre nel cannello delle sterili ed incivili lotte personali, per interessi, petegolezze, rancori individuali.

Sereno a noi sembra il tenore della presente stampa molisana, e tale siamo sicuri saprà mantenerci, elevarsi anzi nella prossima battaglia delle urne politiche. Stringiamoci la mano.

il Radicale Sannita.

IL RADICALE SANNITA

viene spedito gratuitamente

e perciò non ha abbonati.

Noi, con animo grato,

e come pegno di solidarietà

con la missione che ci assumiamo, accetteremo *Obblazioni volontarie*, di qualsiasi somma, che i nostri

amici e correligionari politici crederanno di raccogliere e spedire all'AMMINISTRAZIONE del *Radicale Sannita* - BOIANO.

La obbiettività cui si

ispira il nostro periodico

è per noi garanzia sicura

del consenso del pubblico e

della cooperazione di quanti

dividono le nostre idee.

Ci riserviamo poi di pubblicare l'elenco degli *Obblatori*, se lo riterremo opportuno.

L'Amministrazione.

MOVIMENTO ELETTORALE nel Molise

Il Mattino, in uno dei suoi ultimi numeri contiene la seguente nota informativa circa la situazione elettorale nel Molise:

Provincia di Campobasso.

Campobasso — Uscente on. Cannavina. Sarà certamente rieletto. Si ripete da alcuni che si presenti il cav. dott. Marcello Barone, ma non ha basi solide. Egli ha dichiarato parecchie volte che non è disposto. Se si decidesse a seguire alcuni amici e accettasse la candidatura, si ritiene sarebbe sconfitto senza dubbio alcuno.

Boiano — Uscente on. Pietravalle. Avversario sarà il professore Giulio Pittarelli. L'on. Pietravalle sarà rieletto plebiscitariamente.

Larino — Uscente on. Magliano. Avversario il dott. Ferulano, libero docente a Napoli, che potrà raccogliere sì e no il decimo dei votanti!!

Palata — Uscente on. Leone. Avversario il dott. Antonio Perrotti, di Lucito, deputato provinciale. Il comm. Leone ha una base solida e sarà rieletto: ciò è previsto da tutti, fino a questo momento.

Rocca — Uscente on. Spetrino. Per ora non c'è avversario, che gli oppositori dell'on. Spetrino stanno cercando. Si è parlato del generale D'Amico, si parla ancora del cav. Angelo Del Dupo, Presidente della Deputazione Provinciale. L'on. Spetrino si crede sarà rieletto, qualunque sia per essere il competitor.

Agnone — Le ultime elezioni non hanno lasciata una delusione netta. Se i due partiti Marcarino e Piccoli, come pare, riescano a trovare un punto di contatto, l'on. Mosca sarà scalzato. Se si ripresenteranno (il che per ora non è stabilito) i suoi avversari, egli tornerà ad essere eletto, con maggioranza di fronte ad uno dei due avversari ma con minoranza di fronte all'intero corpo elettorale: questo risulta ora. Ma si dubita che vi siano soluzioni nuove.

Qualche commento brevissimo:

L'informatore del **Mattino**, ha dimostrato di conoscere e valutare esattamente ed obiettivamente le prime linee della situazione elettorale nei Collegi molisani. Astenendoci per ora dall'esprimere ogni nostro apprezzamento intorno ad essa, vogliamo però subito osservare che della candidatura del prof. Pittarelli nel Collegio di Boiano non esiste alcuna diretta e pubblica attesa.

Tale candidatura esiste solo nel desiderio di taluni — pochini

in verità — i quali pur di dare sfogo alla bile che li macera per privati ed ingiusti rancori contro l'on. Pietravalle, dopo essere stati messi alla porta dall'on. Chiaravaglio, dopo avere consumato la via di Civitanova del Sannio per piegare l'on. Pianese, dopo avere cercato di trarre al passo folle l'astioso prof. A. Marracino, e misurato le forze imbelli di altri ancora, che credevano il Molise una Bozia per il loro arrivismo incoercibile, dopo tali e tante delusioni ed umiliazioni si sono ricordati che in Roma esiste il prof. Pittarelli, nato all'ombra del campanile di Campobello. E sono andati a lui — quei pochini — e gli hanno offerto, recato, donato il Collegio politico di Boiano!

Ci è noto che il prof. Pittarelli, lusingando ancora una volta come all'epoca delle elezioni del 1906 e del 1909, non ha mancato di inondare il Collegio con sue lettere più o meno esplorative, e di porre in movimento il circolo delle sue amicizie romane. Ma noi non vogliamo e dobbiamo ficcare il naso in tali indagini e manovre. Siamo anzi disposti a considerare che il professore Pittarelli, che ha vissuto e vive estraneo alla vita pubblica del Molise, che non conosce uomini e cose, che ignora le condizioni del Collegio di Boiano, abbia fatto bene, nel suo interesse a tastare, e sollecitare, giacché così potrà accorgersi, d'essere stato adescato ad un'impresa assurda da pochi nemici personali dell'on. Pietravalle, i quali si illudono di trascinare nell'orbita dei loro inani desideri di vendetta le libere ed oneste coscienze dei nostri elettori.

Di fronte alla notizia pubblicata dal **Mattino**, vogliamo soltanto per ora affermare che non esiste la candidatura del professore Pittarelli, giacché nessuna regolare dichiarazione a sua firma è stata ancora pubblicamente fatta, né egli si è ancora presentato in veste bianca a qualsiasi nucleo elettorale per dimostrare di aver posto o di porre la sua candidatura. Soltanto di questa situazione bisogna prendere atto. Il resto è ciarla isolata, o folle desiderio.

Attendiamo i fatti a piè fermo.

Il Radicale Sannita, sempre che esca in doppio foglio, come presentemente, vale per due numeri.

Il prezzo presso i rivenditori sarà sempre di cent. 5.

La Ferrovia Boiano-Vasto

Stralciamo dall'interessante progetto di massima per le ferrovie del Valtone, redatto dal valeroso ing. Boszenanich per conto della Società per la Ferrovia Adriatico-Appennino, qualche notizia che importa direttamente la Provincia di Campobasso, non delle regioni più beneficate dalla nuova rete ferroviaria. Il progetto in parola è stato allegato alla domanda di concessione in data 23 luglio 1913 che la Società per le ferrovie Adriatico-Appennino ha presentato al Ministero dei Lavori Pubblici.

Per quanto riguarda la pubblica utilità, l'autore rileva come la vasta regione delimitata dal ciclo ferroviario Castellammare Adriatico-Termini-Campobasso-Isernia-Sulmona-Castellammare Adriatico, che pur comprende una parte importante d'Abruzzo e Molise, era, fino a pochi anni or sono, completamente priva di ferrovie interne.

E se la costruenda Adriatico-Sangritana ha creato una prima penetrazione ferroviaria tagliando quasi per mezzo la suddetta regione, da Castel di Sangro ad Ortona e S. Vito, e se la progettata Guardiagrele-Chieti (per la cui concessione l'On. Consiglio Superiore dei LL. PP. ha testé dato parere favorevole) realizzerà una longitudinale interna Chieti-Guardiagrele-Archii-Alessa, la Boiano-Vasto, riallacciante la linea Adriatica con la Campobasso-Isernia, provvederebbe all'assetto ferroviario anche nella parte meridionale, costituendo anzitutto una nuova trasversale, importantissima per lo sbocco al mare delle regioni attraversate, completando poi la longitudinale interna con la diramazione Alesse-Gissi ed infine dando con la Palmoli-Agnone un obiettivo alla costruenda ferrovia Pescocostanzo-Agnone, che nelle condizioni presenti costituisce un tronco morto, avente obiettivi di puro interesse locale.

La nuova rete, permettendo nello stesso tempo al traffico di fluire ai suoi sbocchi più naturali, darebbe ai costruttori porti di Ortona e Punta Penna una importanza che essi sarebbero ben lontani dall'avere, senza la costruzione della Sangritana e della Boiano-Vasto.

È poi evidente, tanto dal punto di vista generale, quanto da quello locale il complesso dei benefici che la nuova rete dà ai Comuni, avvicinandoli ai loro centri giudiziari, politici, commerciali; infatti la popolazione servita ammonta ad ab. 157.470 (censimento 1901) in ragione di abitanti 800 circa per chilometro delle nuove linee: il che dimostra che la pla-

ga attraversata ha una popolazione abbastanza intensa.

Il territorio interessato in Provincia di Campobasso è attraversato da km. 82 + 700 della rete, che servono ad una popolazione di abitanti 64.810.

Vediamo ora, con la scorta del progetto, come si svolgono i tracciati.

La linea principale Vasto-Boiano ha origine al porto di Punta Penna e si dirige verso Vasto Città in gran parte lungo la strada Vasto-Punta Penna.

Dopo aver contornato l'abitato di Vasto, la linea volge verso Cupello, quindi passa per Montedisonio a dopo aver attraversato il torrente Cerna risale alla stazione di Forci, quota 510, progr. 33.390.

Quindi con andamento piega-ggiante passa per la stazione di Gissi, ove ha luogo la diramazione Gissi-Alessa-Archii. Il tracciato prosegue attraversando le stazioni di S. Buono, Palmoli, (dove si parte la diramazione per Agnone) Celenza sui Trigno, dopo questa stazione il tracciato riprende la ripida discesa fino all'attraversamento del fiume Trigno, che si effettua alla progr. km. 56.600, quota 150; dopo di che risale di nuovo con forte pendenza fino alla quota 276, progr. 60.202, dove è ubicata la stazione di Montefalcone del Sannio, sotto il punto d'innesto della diramazione della strada per l'abitato di Montefalcone alla costruenda provinciale Trignina.

Il tracciato, ridiscende, poi di nuovo col 45 per mille fino alla quota 210 per l'attraversamento del torrente Mussa, da dove prosegue fino sotto Trivento.

Alla progr. 70.800, quota 257, si attraversa il torrente Rivo sul ponte della strada provinciale Trignina.

Da qui, dorando guadagnare la quota 530, per raggiungere l'abitato di Trivento, si è reso necessario uno sviluppo artificiale a forte pendenza lungo la falda del promontorio di Trivento, che divide la valle del Rivo da quella del Trigno.

Subito dopo la stazione di Trivento, progr. 77.241, continua la forte ascesa per raggiungere la quota 764, dove viene ubicata la stazione di Salcito, progr. 84.488, presso l'innesto della strada per Salcito alla strada Trignina.

Da qui il tracciato, come la strada ordinaria, scende lungo la cresta tra la valle del Trigno e quella del torrente Fratta, fino a raggiungere la sella tra il Valone di Forca Cavallina ed il torrente Fratta, dove viene ubicata la stazione di Bagnoli del Sannio, alla quota 682, progr. 87.898.

(Continua).

La vittoria dell'Abb. Pasquale Mascia

SENTENZA RESA DALLA SEZIONE DI ACCUSA DI NAPOLI
nella Opposizione del Procuratore Generale del Re
contro i Signori Pasquale Mascia, Pasquale Corco, ed altri

Lucano contro l'Uomo si è sprizzato colmo di calupnia e lanciata l'onta di gravi colpi, ché la Sezione di Accusa di Napoli, confermando con solenne autorità e nobile dire quanto ebbe a decidere la Camera di Consiglio del Tribunale di Larino, ci riattesta, non già ci rende, la indiscussa moralità ed intangibile onestà dell'Avvocato Cav. Pasquale Mascia.

Pasquale Mascia, nome caro al Molise, appartenne quale Consigliere provinciale al primo gagliardo manipolo di opposizione contro la maggioranza consiliare di venti e più anni fa: da tale agone si ritirasse spontaneamente, e fu suo errore, anzi sua colpa, giacché con lui venne meno una intelligente, fattiva ed onesta opposizione.

Per tali ricordi e tali precedenti Pasquale Mascia è stato fraternamente e strenuamente difeso dagli illustri avvocati Giacinto Ciarrara e Mario Magliano, ai quali per la specialità dell'indagine, circa la capacità mentale d'una marasmatica ad atti di compra-vendita, sono aggiunti come periti i professori Bianchi, Pietravalle e G. Tesci.

Il pronunziato alto e solenne della Sezione di Accusa, le congratulazioni degli amici, e l'omaggio della libera stampa, lieta di registrare su queste colonne simili vittorie morali più che giudiziarie, riano di orgoglio al nostro contreraneo, e calcano a fargli dimenticare le ore angustiose, procurategli da un ingusto ed inumano accanimento!

SENTENZA

Osserva che il Ricevitore del Registro di Santacroce di Magliano denunciava al Procuratore del Re di Larino la falsità di due atti di compra-vendita rogati dal notaio Rocco Pasquale nell'interesse di Mascia Pasquale compratore, e della zia di costui Colagrosso Clemantina, assumendo che costei a cagione della grave età, di anni 86, e della malattia, non era in condizione di esprimere il proprio consenso quando gli atti furono rogati, cioè la sera del 5 gennaio 1912, e specialmente la sera successiva

del 6, tanto che poco dopo cessava di vivere. Soggiungeva che scopo della falsità era quello di sottrarre il Mascia, già istituito erede universale dalla zia con testamento olografo del 1° maggio 1901, al pagamento di una tassa più gravosa; giacché per virtù degli atti di vendita falsificati, il Mascia veniva a risparmiare ben L. 120.558,60. A questa denuncia si aggiunse altra di Luigi Mascia, fratello dell'imputato, perché vedeva nei due atti lesi i propri interessi nella successione della zia. In base a queste denunce procedutosi ad istruzione contro il Corco e il Mascia, e contro i due testimoni degli atti Crapisi Matteo e Morgante Emilio, con ordinanza della Camera di Consiglio, presso il Tribunale, furono tutti prosciolti per insufficienza di indizii.

A questa ordinanza si oppose il Procuratore Generale, chiedendo prima un prosieguo istruttorio, che venne disposto, da questa Corte, indi il rinvio innanzi alla Corte di Assise, tanto per il delitto di falso, quanto per quello di truffa contro l'Eranio.

Osserva che gli elementi processuali, vagliati con esatto rigore di critica, menano a conclusioni affatto opposte a quelle cui è pervenuto l'accusa.

Nelle more dell'istruzione disposta da questa Corte, il denunziante Luigi Mascia, si è costituito parte civile a mezzo del suo procuratore Avvocato Foschini; a tale costituzione si è opposta la difesa degli imputati chiedendone la inammissibilità, alla quale richiesta ha fatto eco il Procuratore Generale.

Osserva che per virtù dell'articolo 109 p. p., la facoltà di costituirsi parte civile chiunque si pretenda offeso o danneggiato da un reato: or, nella specie il Mascia Luigi, non può dirsi tale, dappoché vi ha la devoluzione dell'eredità della comune zia Colagrosso (l'ementina, mercè testamento, nella persona del nipote Pasquale. Se questo non esistesse, nessun dubbio nella legalità della costituzione potrebbe sorgere, perché dipenderebbe dalla dichiarazione di falsità l'apertura della successione intestata, cui parteciperebbero tutti i nipoti, compreso il richiedente Luigi;

ma in vista del testamento è preclusa ogni partecipazione d'altri a quella successione, o per conseguenza manca ogni possibilità di lesione di diritti ed interessi in lui dalla pretesa falsità degli atti incriminati.

Osserva, in merito alla imputazione, che gli elementi processuali, vagliati con esatto rigore di critica, menano a conclusioni affatto opposte a quelle cui è pervenuta l'accusa. Per vero questo si poggia su di un presupposto, quello, cioè, che la Colagrosso non fosse cosciente nel momento della stipulazione degli atti, e quindi, priva del libero volere, perché affetta da marasma senile; o perché sarebbe specificamente provato lo stato d'incoscienza, mercè deposizioni testimoniali di due suore, che assistettero la morente.

Ma siffatto presupposto si ravvisa puramente gratuito, sì come principio scientifico, sì come fatto specifico. La scienza infatti riconosce che il marasma senile non trae come conseguenza patologica la obliterazione delle facoltà intellettive; le quali invece resistono all'esaurimento delle forze, e la nota costante della malattia a forma esauriente, che ben si potrebbe dire caratteristica, si è appunto che gli ammalati conservano insino agli ultimi momenti di lor vita la pienezza delle facoltà mentali, tanto che volgarmente si dice « è morto parlando »; e la cronaca non è rara nella narrazione di casi nei quali simili infermi sieno stati assaliti dalla paralisi nel punto in cui si accingevano a firmare l'atto di loro estrema volontà, o semplicemente anche ad approvarlo. Nessuna meraviglia adunque che tal cosa abbiasi a constatare in persona della signora Colagrosso. Anzi il fatto specifico conferma la ipotesi scientifica; non può revocarsi in dubbio che ella sia deceduta in conseguenza di paralisi cardiaca determinata dal marasma, ossia esaurimento organico senile che non ha intaccato menomamente l'intelligenza di lei.

Queste, se mai, avrebbe dovuto affievolirsi non d'un tratto, ma gradualmente insieme a tutto l'organismo; però da mediche dichiarazioni e per testimonianze sicure è assodato che la Cola-

grosso deperiva bensì, da qualche mese, nelle forze del corpo, lasciando integra quella della mente; e ciò fino ai primi giorni del gennaio nei quali ebbe a ricambiare donativi con quelli stessi angari e donativi con quelli stessi parenti che oggi la indicano quale demente; e l'Arciprete Tartaglia che somministrò all'inferma i Sacramenti due o tre giorni prima che morisse, assicura che ella conservava tutta la lucidità della mente. Sicché questa formava contrapposto alla debolezza delle forze che non le consentivano già da tempo innanzi d'apportare gli atti che si redigevano nel suo interesse la propria firma; epperò come non ci fu in lei menomazione alcuna nel grado delle facoltà intellettive fino al giorno in cui si riporta il testimone Tartaglia, non ve ne poteva essere, certo non ve ne fu, negli ultimi due giorni di vita, cioè nel 5 e 6 gennaio, specialmente in quest'ultimo in cui coincidono le controversie maggiori. Giacché per quanto riflette ciò che è occorso nel giorno 5, compreso l'atto di vendita degli immobili, una seria divergenza di opinioni non è sorta, ed il racconto di falso di quell'atto è basato meno sulla incapacità ad esprimere validamente il consenso che sulla negata volontà di aderire alla vendita, come con altro presupposto si vuol ritenere; in quanto si assume che che la Colagrosso fosse stata resistente sempre alle sollecitazioni del nipote di trasferirgli ad apparente titolo oneroso la proprietà dei donatagli. Ma questo presupposto si fonda più sopra indagini psicologiche anzi che su i fatti reali che debbono costituire il substrato di gravissima condanna; e i fatti processuali escludono ogni traccia di dissenso non pure, quanto dimostrano invece l'espressa volontà della Colagrosso di ritogliere al Fisco quanto più si potesse; il che affermarsi dal testimone Agnello Rocco che nella sua qualità di Parroco, era ammesso nelle confidenze della Colagrosso, e maggiormente si rileva dal fatto delle pratiche iniziate sia pel trattamento delle cartelle di rendita nominative in altra al portatore, motivo pel quale si trovavano già prima che ella si ammalasse, presso il Ragioniere Arcucci, da

cui si dovettero firmare lo stesso giorno 8 gennaio, per mezzo di Francesco Spadò, sia per conchiudere la vendita che non si potesse innestare nel contratto della sera precedente, e come pur potendosi fare senza offesa della legalità, ma che non si fece, appunto per sotterfuglia scrupolosa del notaio.

E ritornando alle condizioni di capacità della Colagrosso nel giorno 8 gennaio, ultimo per lei, è da rilevare una doppia versione, quella tanto acclamata dalle due suore, o monache di casa, che accudivano all'orfano, e l'istituto dalla stessa Colagrosso, e quella di vari altri testimoni. La prima dichiararono che l'inferma, fin dalle ore 3 pomeridiane, aveva perduto ogni conoscenza, gli altri invece assicurano il contrario.

Il Sacerdote Pece, celebrata la messa in casa Colagrosso, verso le 11 antiche, volle salutare la Signora degente in altra camera, scambiò con lei delle parole di uso, notò che la stessa si rendeva ben conto di ciò che si faceva e si diceva intorno a lei, pur essendo abbattuta per debolezza di forze; la maestra Aldini conversò con l'inferma verso le ore 4 1/2 pom.; la famiglia Spadò fece lo stesso verso le ore 8 1/2 di sera; i medici curanti Mascia e Pilla la visitarono alle ore 10 antimeridiane, constatarono la pienezza delle facoltà mentali per le adeguate risposte date da lei alle loro domande e ai loro consigli sulla malattia; la rividero alle 4 1/2 pomeridiane, e tuttocché debolissima e assopita sentendosi toccare il polso si ridestò, li riconobbe e contraccambiò ad essi il saluto. Le suore a loro volta dicono aver trovato la Colagrosso in stato da non comprendere quel che le accadeva d'intorno per aver perdute le facoltà mentali, la sera verso le ore 8, dice l'una, verso le 9, dice l'altra; ed essere boccheggiante; e nelle ore 3 pomeridiane già avevano notato che le condizioni dell'inferma non erano gran che diverse da quelle riscontrate la sera. Or costesta affermazione è in contraddizione con quella dei medici, che la visitarono dopo, cioè alle ore 4 1/2, pur tacendo delle altre testimonianze; se l'inferma era cosciente a quest'ora doveva esserlo anche quando la visitarono le suore in tempo precedente; quindi o esse mentiscono, ovvero sono cadute in equivoco, sulle condizioni mentali di quella. E ben vagliando le deposizioni di quelle domestiche, ritenute dai Magistrati, che istituirono il processo, volgari e ignoranti, si vedrà facilmente il loro errore senza ricorrere alle ipotesi del bro mondanio. Esse nel mentre asseriscono la perdita della coscienza dell'inferma, ammettono che non

la rivolsero la parola e che non si avvicinarono neppure di molto al letto; or come possono ritenere, per via di fatto, che quella non fosse in grado di comprendere e di parlare?

Si ha dunque ben motivo per concludere che le due suore si fossero manifestate una loro erronea convinzione, ed è proprio in tali termini che una di esse, la Voccaro, si esprime; per modo che la loro contraddizione agli altri testimoni, va spiegata per via di una falsa interpretazione data allo stato di grave prostrazione dell'inferma, scambiato dall'occhio volgare come stato di agonia e d'incoscienza.

Ma sia pure che tale si fosse lo stato della Colagrosso al sopravvenire delle monache, non per questo deriva la prova della falsità dell'atto compiuto, perché occorrerebbe dimostrare che lo stato d'incoscienza fosse precedente alla autentica manifestazione della volontà, non seguente come apparirebbe dalla superficiale valutazione delle deposizioni delle monache; e perciò nessuna efficacia potrebbe spiegarci che esse sieno andate in casa Colagrosso dopo la stipulazione dell'atto. Non vi ha dubbio: l'istruzione si è affannata alla ricerca delle diverse ore in cui le diverse circostanze seguirono, inclusa quella della morte; quale ricerca si appalesa irrilevante nella specie, in quanto nessuna logica e giuridica conseguenza potrà mai trarsi argomentando dal fatto posteriore dell'incoscienza (dato che fosse) la necessità dello identico stato in tempo e momenti precedenti, quando già per via specifica è assodato il contrario, e per via scientifica è dimostrato come tale stato di piena coscienza fino agli estremi fosse il normale in coloro che, come la Colagrosso, abbandonano la vita per marasma senile.

Risultando in tal maniera conciliabile, con la verità degli atti, la deposizione delle monache, fondamento principale dell'accusa, perdono anche la parvenza di serietà gli altri indizii, specialmente quella della quietanza rilasciata nel giorno 5 gennaio a nome della Colagrosso e fatta registrare da Pasquale Mascia lo stesso giorno, in che pretenderebbero riconoscere una prova costituita di discarico. Strano invece sarebbe la condotta di un delinquente, Pasquale Mascia, il quale da un lato è così accorto nel predisporre le cose ai suoi pravi intenti, nel premunirsi di una prova documentale a discarico, mentre poi d'altro canto si dimostra così balordo da permettere a chiunque l'accesso nella camera della morente; e per dipi-

più invitare egli stesso le monache ad assistere la zia, perché da tutti fosse constatato lo stato inverso di quello che egli si sforzava di voler far credere con i suoi artifici. Ma oltre alla inverosimiglianza di così fatto indizio, oltre all'essere il fatto di per sé ordinario nell'ordine degli affari, vi ha lettera dello interessato debitore, proprio in data 5 gennaio che quella quietanza reclama.

Similmente non ha valore l'altro indizio desunto dall'essere il Morgante, testimone degli atti, emigrato; dappoiché si è riconosciuto che le pratiche relative duravano già da parecchio tempo prima delle dette stipulazioni, e la emigrazione fu imposta dai bisogni della vita, non dalla necessità di sottrarsi alla responsabilità.

Che non meritano alcuna attendibilità le pretese confessioni di esso Morgante al Santorelli, circa la firma che egli avrebbe apposta ad un atto riguardante la Colagrosso non alla presenza di costei; e molto meno quelle attribuite all'altro testimone Crapsi, e da costui mentite, circa la firma apposta a quegli atti non nella camera della Colagrosso, ma nel cortile.

Il lavoro partigiano di cui sono infarcite le pagine del processo, il dispetto per la completa discredazione, il desiderio insoddisfatto di una partecipazione qualsiasi al pingue patrimonio raccolto dall'imputato Mascia, hanno potuto spingere ad atti non certo encomiabili.

Osserva che non potendosi nella specie parlare di falsità, attesa la mancanza degli elementi di fatto per concretarla, vien meno altresì il delitto di truffa concorrente con quello.

La frode s'incarna nell'edificio adoperato dal colpevole, estremo indispensabile perché quella sia punibile: or l'artificio, se può ravvisarsi nel delitto di falso, mediante il quale si sostituisce il non vero al vero, mal si riscontra in altra forma contrattuale nella quale non si pone in opera alcuna reale ed effettiva macchinazione. L'interesse sociale esige che gli atti probatori contengano nella loro materialità l'espressione della verità, la quale è tanto più efficace, in quanto l'atto è rivestito di solennità; onde a distruggere quella efficacia occorre una qualche cosa che ne alteri la forma, il che costituisce appunto l'artificio che inganna e defrauda; e in conseguenza sorge la doppia violazione della fede pubblica e dell'attività patrimoniale.

Per l'opposto con la simulazione si manifesta dai contraenti soltanto una volontà che non ri-

sponda al vero, ma non si pone in essere alcun artificio: è bensì un atto menzace nella sostanza, ma veritiero nei suoi requisiti materiali onde non viene con esso turbata la fede che la legge attribuisce all'atto pubblico, e quindi non ha luogo la ragione della punibilità per quel lato, così come da altro canto per la mancanza dell'artificio adoperato come mezzo di inganno, cessa la ragione della incriminabilità della frode in via penale, la quale può ben essere perseguita con le azioni che le leggi civili, secondo i casi, pongono a garanzia delle lesioni patrimoniali.

PER QUESTI MOTIVI

Letti gli articoli 109, 220, 261, 264 C. P. P.;

Dichiara inammissibile la costituzione di parte civile fatta da Luigi Mascia.

Rigetta l'opposizione prodotta dal Procuratore Generale all'ordinanza della Camera di Consiglio presso il Tribunale di Larino del 4 maggio 1912, che conferma.

Così decisa in Napoli, il 4 agosto 1913.

firmati:

LUIGI TARTAGLIONE - Presidente
 FILIPPO VERDE - Consigliere
 LUCIO BARBIERI - Consigliere
 DE RUBES - Cancelliere.

Per i Fratelli d'oltremare

Ci sembrerebbe grave, imperdonabile colpa, se pubblicando questo periodico, che vuol essere la fedele eco delle nostre aspirazioni e dei nostri sentimenti, non rivolgessimo il pensiero ai boianesi emigrati, ai fratelli d'oltremare. Partirono essi in cerca di lavoro, per le vie del mondo, ma non dimenticarono il suolo natio, il quale è più vivo e pungente per la lontananza che li separa da noi, per l'affetto che li lega ai congiunti ed alle cose più care della infanzia.

Sappiamo, per averlo appreso da un nostro concittadino, Mariangelo Gentile, reduce da poco dalle Americhe, che gli emigrati boianesi, alimentando nei loro cuori con ardore votivo la fiamma dell'italianità, seguono le vicende nazionali con interesse vivissimo, si preoccupano delle cose nostre con intelligenza ed amore.

Sappiano ora essi, i boianesi emigrati, che loro ci affratella la carità del natlo loco e la sublime solidarietà del lavoro; che ci ralleghiamo della loro operosità e delle loro possenti organizzazioni, e che col nostro giornale ci ripromettiamo di avvicinare sempre più alle anime loro l'anima nostra.

Spunti ed appunti

Apoteosi e tutto molisani.

Il contrasto è di quelli che fanno pensare all'immanenza quasi di un triste destino che pesi su noi, e pel quale le gioie più limpide dello spirito vengano attossicate dalle amarezze più sconsolanti.

Mentre l'anima molisana celebra l'Eroe più puro di nostra gente, e con Esso magnificava al mondo civile le belle ininterrotte tradizioni delle virtù Sannitiche, l'istessa anima molisana doveva singhiozzare e piangere, curva sotto il peso di un dolore infinito per la morte del professore.

IGINO PETRONE

«E' così un monumento si elevava in una gloria di sole, ed una tomba si apriva nella tragicità di un fuoco destino!

«Apoteosi e tutto, tripudio e lagrime, il cui stridente, angoscioso contrasto, venne a ferirci in Campobasso istessa, dove si accentrano come in un cuore le nostre migliori energie, e pulsa in fremiti d'onda la vita molisana. Ma lo sconsorto non attanagli le anime nostre.

Ritampriamo invece nel culto dei «Nostrì Grandi» con vera fiamma di fede! E veneriamo l'Eroe quale palladio della virtù Sannitica, come si esprime il prof. D'Ovidio: e veneriamo il nostro Giovine Maestro, per quella luce d'idealità che alimentava le sue esaltanze, per quelle energie profonde dello spirito ed affettività sublimi, che nella aspra diuturna contesa di finalità utilitarie, sembrava avessero esultato nel folto mondo dei ricordi.

Veneriamo!...

XX

Un dimenticato.

È il prof. Luigi Ruberto, di Frosolone; il mite, virtuoso e colto insegnante del Liceo «Gian Battista Vico» in Napoli. Egli il Ruberto, verso il 1890, Consigliere provinciale, rievocò il nome di Gabriele Pepe, e con un vero apostolato chiese ed ottenne che l'Amministrazione provinciale disponesse i fondi necessari per ricercare, riunire ed illustrare le opere del grande ed obliato molisano. E così fu; e gli scritti di G. Pepe, tutti rintracciati e riordinati, si trovano reliquie preziose nella Biblioteca Sannitica in Campobasso. Da quella tenace, appassionata ricordanza e ricostruzione storica del nostro eros indigete, prese le mosse l'agitazione per monumento. Ricordiamolo per la verità!

Unicum suum.

Il senatore Francesco D'Ovidio, recandosi dal Presidente del Consiglio on. Luzzatti ad implorare l'aiuto del Governo per l'eregendo monumento a Gabriele Pepe, aveva fatto compenire ai nostri uomini politici che l'accompagnarono in quell'occasione, che per riuscire nel nobile intento, abbisognavano ancora da dieci a dodici mila lire.

Introdotti tutti alla presenza di S. E. on. Luzzatti, il professore D'Ovidio prese per primo la parola e, con quell'umiltà ch'è tutta propria dell'illustre coeterraneo, richiese la cooperazione del Governo, perchè il bel sogno dei molisani si tramutasse in radiosa realtà.

L'on. Luzzatti ascoltò con molto riguardo le parole del senatore, poi, tenendone, la testa, ebbe a significare qualche esitanza dicendo fra l'altro che pur troppo il patriottismo in Italia, cominciava a costare molto caro, infine domandò qual somma abbisognasse.

Prima ancora che il professore D'Ovidio rispondesse, l'onorevole Pietravallo, che era seduto alla sinistra dell'on. Luzzatti, prontamente ebbe a dire: Eccellenza, occorrono da venti a venticinque mila lire.

Il senatore D'Ovidio e gli altri rimasero stupiti dell'imprudenza e della maggiore richiesta dell'on. Pietravallo, ma il dato era tratto eh! il Governo diede così ventimila lire.

L'epitaffio autentico.

XX

Società di Castellone.

In un comizio tenuto all'aperto, all'ombra di querce secolari, epperò solenne e pittoresco insieme, l'on. Pietravallo portò alla Società di Castellone il suo saluto augurale, promettendo il contributo della sua attività e della sua intelligenza.

Si tratta di una formidabile organizzazione di energie lavoratrici, costituitasi da poco in una fiorente borgata del Comune di Boiano.

Addimostriamo così i nostri concittadini di essere tutt'altro che impervi ed impenetrabili ad ogni luce di civiltà e di progresso, siccome amava foggliarli una miopia ed interessata concezione di politicai.

Solidarietà di lavoro e solidarietà di civili ideali; ecco i due sentimenti che stringono in nodo indissolubile le fratellanze umane!

Ai nostri lavoratori del monte e del piano auguri! auguri!!

NOTIZIE DIVERSE

Un padiglione-ricovero

nella stazione di Caianello

All'on. Pietravallo è pervenuta la seguente lettera:

Onorevole Sig. Deputato,

Ho il piacere di comunicarle che la Direzione delle Ferrovie dello Stato ha aderito a costruire un apposito padiglione per ricovero degli emigranti nella stazione di Caianello, purché la Deputazione Provinciale e gli Enti interessati, abbiano a concorrere negli oneri relativi. La Direzione delle Ferrovie soggiunge che al riguardo si stanno facendo, dal servizio competente, gli studi necessari.

Il Commissario dell'Emigrazione ha chiesto comunicazione dei risultati di tali studi per potere, eventualmente, prendere gli opportuni provvedimenti, nello interesse degli emigranti.

Gradisca ecc.

Il Commissario Generale dell'Emigrazione
GALLINA.

Non sappiamo di quale Deputazione si parli (Caianello appartiene a quella di Caserta), mentre comprendiamo che l'Ente interessato a concorrere è l'istesso Commissario dell'Emigrazione. Noi ci auguriamo soltanto che l'opera si compia, e che l'onorevole Pietravallo, che primo ne ha additato la necessità, continui a reclamarne la esecuzione. Nella stazione di Caianello gli emigranti transoceanici, e tutti i nostri operai diretti a Roma ed a Napoli, offrono uno spettacolo dolente ed incolto, non ancora abbandonati alle intemperie sul piazzale angusto della stazione, in attesa dei treni.

A danno dei nostri emigranti si esercitava pure un teppistico sfruttamento, che ha condotto all'arresto di un cosiddetto guardasala, additato dall'on. Pietravallo all'Arma dei RR. CC. ed al Capo stazione.

La missione del deputato, importa che si reclamino congegni di progresso civile, si scovino soprusi, flagellino arbitrii.

Opere nuove in Vinchiatura

Il ministro Sacchi ha telegrafato all'on. Pietravallo di avere, superando non lievi difficoltà d'ordine finanziario, ordinato l'apporto della variante della strada nazionale attraverso questo abitato. La notizia, telegrafata dal nostro energico deputato a questo Sindaco, ha prodotto generale impressione ed unanime giubilo.

L'importante opera che trasformerà l'abitato di questo Comune, abbellendolo specialmente la grande piazza, è stata pro-

mosa, voluta con tenacissima volontà, dal nostro deputato.

Vinchiaturo gliene serberà gratitudine imperitura, siccome del gratuito impianto del telefono a lui dovuto.

DIVAGAZIONI

Dopo l'inaugurazione

Ce n'erano di tutte le specie: gratificati maestosi e conignoli modesti, patriottici acquisti d'occasione e spettacolate rievumazioni di epoche ormai remote....

E quelle bandiere! Passavano i gloriosi vessilli comunali ed ognuno sembrava portasse scritto sul trionfo la sua storia.

C'era qualcuno il cui rosso accusava una impressionante anemia, in deperimento sanguigno, che denotava subito la mancanza d'un dottore in quell'Amministrazione comunale; qualche altra invece brillava per il suo verde troppo saturo di clorofilla; e il dottore doveva esserci di sicuro. E per qualche altra poi il bianco era diventato una semplice reminiscenza approssimativa di altri tempi!

Ahimè! le anime candide come sono rare in questo mondo!

E che momento solenne non fu mai quello in cui lo storico corteo, dopo una sufficiente torrefazione eseguita dal solleone gentilmente prestato, poté ascendere il palco reale, con un Principe del sangue e parecchie Eccellenze a portata di mano....

O farmacie di tutta la Provincia, consacrate Voi quel momento alla Storia!

E voi, poi, o incontentabili, che avete bruciato, con la vostra ardente agnizione, il castello di Monteforte cominciò a tuonare, come se fosse giunta la notizia d'una qualche onorevole convalida, la tela che copriva il monumento si fece pregare parecchio prima di decidersi a cadere, sentite questa:

Ci consta da fonte autorevolissima che l'Eroe, avendo visto davanti a sé — attraverso qualche scucitura dell'involucro — quella sparata di turbanti, di solini e di musi in evidente contrasto fra loro, data la fretta con cui s'era cercato di armonizzarli alla meglio dai legittimi proprietari; avendo visto ancora qualche guerriero fiammeggiante, che gli faceva una concorrenza spietata, e qualche dottore-notaio che invece del nastro della Legion d'Onore s'era fregiato della coccarda della Croce Rossa Italiana, fu preso da tale scoppio diilarità che gli fu giuocoforza rimanere un poco di più al coperto; ma poi, anche per rispetto a Sua Altezza, atteggiò il viso ad una composta rassegnazione e permise che la tela raggiungesse il suo destino.

Cavalier Perrella, scrivete ancor questa.

I liberi docenti di Napoli per l'on. Pietravalle

Il grande banchetto che nell'ampio salone dell'*Hôtel Parker* i liberi docenti di Napoli vollero offrire all'on. Michele Pietravalle, non è una di quelle feste nelle quali, oltre un interessante esercizio sportivo di vanità, tutto si riduce a un'ora di più o meno intenso gaudium gastronomico. I giovani e fieri campioni della cultura napoletana, vollero, invece, sedendo con il Prof. Pietravalle attorno alle mense fiorente e corrusche di cristalli, fermare tangibilmente un'idea e collocare nella viva luce che gli spetta la figura di un uomo che, per tappe di cammino faticoso ha saputo così degnamente staccarsi dalla tarda carovana degli uomini comuni.

Io vidi, perciò, con intima commozione la gran festa di luce e di entusiasmi, accesa attorno al fiero e modesto parlamentare molisano, e udii con orgoglio di contreranco nella sua parola ferma, sicura e tagliente, come una rude risonanza di battaglia.

C'è in quest'uomo instancabile una fiera di lottatore meraviglioso ed hanno le sue visioni alte ed ampie una luminosità alla cui suggestione non si resiste. Il suo gesto incita, la sua voce affascina e persuade: è in ciò il gran segreto delle sue vittorie e del largo consenso che lo accompagna, *senza perdersi il suo pensiero al trionfo in azione.* L'ultima lotta che egli ha combattuto per la libera docenza è, certo, tra le più generose e tra quelle che maggiormente lo hanno appassionato: del resto la partita è appena cominciata ed è ancora lungi dall'essere chiusa. L'on. Pietravalle ha promesso di continuare fino a che la libera docenza italiana non sia completamente rivendicata dall'ignobile servaggio entro cui si tenta costringerla e soffocarla. E la promessa non sarà vana. Essa fu pronunciata con commossa voce, in fine delle mirabili parole di ringraziamento, che l'on. Pietravalle rimise sul palpito ampio e largo del suo cuore vermiglio e ribelle.

Ecco perché il trionfale applauso che coronò il suo discorso, improvvisazione audace e indimenticabile, significò che la sua opera non si compie vanamente e che nel suo cammino lascia orme indelebili dietro di sé.

Tutta la stampa quotidiana di Napoli si occupò largamente dell'importante avvenimento, ed ebbe incondizionata e sincera parole di plauso e di assenso per l'on-

revole Pietravalle. Sarebbe stato opportuno e, più che opportuno, *giusto* che tutta la stampa molisana ne avesse ugualmente, e con maggior ampiezza parlato. Ciò non è accaduto ed è doloroso e miserando spettacolo di assenzionismo, cui la fiera terra di Molise non avrebbe dovuto indegnamente prestarsi.

Quando un uomo non rappresenta più la sua stretta e limitata personalità ma incarna un'idea, ma dà corpo e vita a un pensiero ma ancora e nobilita la terra che lo conta tra i suoi figli, io credo che la bassa marea delle passioni politiche non debba inquinare una così pura e viva sorgente di idee, di pensiero e di nobiltà.

FERRUCCIO VALERIO.

CONSIGLIO PROVINCIALE

(Tornata del 28 Luglio 1913)

Il Consiglio Provinciale si è riunito in sessione Straordinaria, sotto la Presidenza dell'on. Cimorelli, presenti 24 Consiglieri.

Il Presidente pronunciò, appena aperta la seduta, un applaudito discorso sulla solennità celebrata domenica 28 scorso in Campobasso, per sciogliere il debito di gratitudine del Molise e dell'Italia verso Gabriele Pepe.

Commemorò quindi efficacemente, il prof. Igino Petrosi, immaturamente rapito all'affetto dei conterranei ed alla scienza.

Si associarono il consigliere Ciarrara, il Presidente della Deputazione, Ing. de Lupo, e il Prefetto della Provincia.

Il Consiglio procedette poi alla nomina del nuovo Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico, in persona dell'Ingegnere Pietro Repossi, già Ingegnere di Sezione dell'Ufficio Tecnico Provinciale di Teramo, e dell'Archivista provinciale di Stato, in persona dell'avvocato Antonino Mancini.

La seduta fu quindi sospesa per dar modo a tutti i Consiglieri di prender parte alle esequie del prof. Petrosi, che ebbero luogo nello stesso giorno in Campobasso, alle ore 11.

Nelle ore pomeridiane l'Assemblea provinciale si adunò nuovamente ed esaurì l'ordine del giorno, contenente affari di ordinaria amministrazione.

Il tono delle discussioni assunse un po' di vivacità per un voto svolto col consueto calore dal Consigliere Iuliani, per tentare di scuotere il Governo dalla persistente incuranza a riguardo della questione stradale del Mandamento di Montefalcone nel Sannio.

Meritevole di nota è anche l'approvazione unanime della proposta presentata dal Consigliere Laurelli per la pubblicazione, a cura della Provincia, dei discorsi pronunciati per l'inaugurazione del monumento a Pepe, e per la istituzione di un premio per un'opera di vulgarizzazione biografica dei Grandi Molisani di ogni tempo.

Gli esperimenti della cultura del tabacco a Boiano

Le culture così dette industriali, come la canapa fra le vecchie, o il tabacco e la bietola zuccherina fra quelle che più recentemente si sono diffuse nel nostro Paese, sono il vero indice del progresso agricolo di una regione. Dove esse esistono, tutto è febre di lavoro e di ricchezza, tutto prende un moto accelerato, dalla produttività della terra, al benessere delle popolazioni agricole; dove mancano tutto è lento, povero, arretrato.

E una delle cause della attuale inferiorità dell'agricoltura meridionale è appunto questa: la scarsa importanza finora data alla coltivazione delle piante industriali.

Ma siamo ormai su di una via diversa, almeno noi del Molise, e lo provano gli esperimenti della cultura del tabacco a Boiano, giunti al terzo anno sempre più promettenti di buoni risultati.

La valle di Boiano era destinata ad avere un zuccherificio, e pareva per questo meravigliosamente favorita dalla natura dei terreni, dal clima, dai sistemi di coltura, facilità di trasporti ferroviari, acqua abbondante, roccia calcarea, energia elettrica, tutto ciò insomma che occorre per la coltura della bietola saccarifera e per la grande industria dello zucchero.

Sarebbero certo venuti anche i capitali se si fosse lanciata a tempo l'idea, e se il risveglio accentuatosi in questi ultimi anni, si fosse manifestato un decennio innanzi.

Ma, quando l'ambiente pareva maturo, per iniziare il lavoro diretto a diffondere la cultura della bietola di zucchero, l'industria saccarifera entrava già nel periodo di sosta che tuttora attraversa e convenne pensare ad altro.

Così ebbero origine nel 1911, gli esperimenti della cultura del tabacco, in concorso collo Stato, promossi a Boiano dalla Cattedra di Agricoltura della Provincia e incoraggiati specialmente dall'on. Prof. Pietravalle, che ne è stato sempre uno dei più caldi ed efficaci sostenitori.

Già un primo tentativo era stato fatto a Venafro nel 1910, iniziando l'attuazione di tutto un programma di prove stabilito dalla Cattedra di Agricoltura, ma non ostante le condizioni naturali favorevoli le difficoltà incontrate dall'esperimento furono tante che si dovette rinunziare a proseguirlo.

Gli scarsi risultati di Venafro, non preoccuparono però i tenaci agricoltori di Boiano, i quali vollero ripetere la prova e vi posero tale impegno da riuscire a dimostrare completamente la possibilità della nuova coltura.

Della convenienza di questa ora, non vi è chi possa dubitare. Si tratterà, infatti, quando gli

agricoltori si saranno resi padroni delle pratiche colturali e del metodo di cura delle foglie, di toccare il prodotto lordo per ettaro, due o tre volte superiore in valore a quello attuale del grano duro. E il reddito netto della coltura sarà del pari elevato, tenuto conto che essa esige nell'altro più del grano duro che la concimazione chimica complementare, le spese di semenzaio, e qualche speciale operazione come la cimatura, sascchiatura, ecc.

I prodotti ottenuti colle coltivazioni del 1911, curati non perfettamente da alcuni coltivatori, come era da attendersi del resto da chi eseguirà per la prima volta la cura, e in parte anche grandinati, non ottennero un prezzo elevato; ma quelli dell'anno scorso, ancora in magazzino, hanno tale bontà di caratteri che certamente otterranno fra qualche mese dalla Commissione di perizia, il prezzo di 90-100 lire il quintale.

La coltivazione si potrà così affermare definitivamente, e sarà la grande leva del progresso agricolo di tutta la valle di Boiano.

I primi ad entusiasmarsi dell'esperimento e a cooperare fervidamente per la sua riuscita, sono stati i signori Nicola Spina, Bartolomeo Manna, Gabriele Colagrosso, Antonio Alessandro, Ferdinando Manna, Salvatore Colacci, Carmine Priorelli.

Difficile se ne presenteranno ancora e non poche, ma siamo sicuri che saranno superate dalla illuminata tecnica ed operosità dei nostri coltivatori.

Tanto più che la coltivazione del tabacco a Boiano e visto con speciale simpatia dall'Ufficio di Roma, persuaso dell'importanza che essa può acquistare, ed è accompagnata, ripetiamo, dall'interessamento vivissimo dell'on. Pietravalle, che della nuova coltura fu uno dei primi sostenitori ad anche per questo si è reso grandemente benemerito.

PROSSIMO CONGRESSO

Veniamo informati che prossimamente avrà luogo in Campobasso un importante Congresso indetto dal Periti Geometri della Provincia, allo scopo di discutere i vari problemi inerenti alla loro professione, e specialmente tutelare la dignità della classe, di fronte alla illecita concorrenza dei cosiddetti periti esperti. Promotori ne sono i Signori Gaetano Fraccaci, da Boiano, Erminio De Camillis, da Baranello. Pare sicura l'adesione dell'on. Spetrino e di altri uomini politici.

Piuttosto in massima all'iniziativa, non mancheremo di informare i lettori di quanto andrà a farsi, riservandoci di portare, sulle questioni che saranno discusse, la nostra piena libertà di giudizio e di critica.

GIOVANNI CAMELI, gerente resp.

Boiano - Tipografia Fratelli Spina,

IL RADICALE SANNITA
Tipografia e Cartoleria
FRATELLI SPINA
 BOIANO (CAMPOBASSO)
 Piazza Municipio, N. 108

Provvista recentemente di caratteri e fregi modernissimi, è in grado di eseguire qualsiasi lavoro come richiede l'esigenza odierna dell'Arte Tipografica. — Grande deposito Stampati per Municipi, Congreghe di Carità, Esattorie, Istituti di credito, Amministrazioni private, RR. Carabinieri — Edizioni semplici e di lusso, Opuscoli, Partecipazioni di nascita, matrimonio, morte — Avvisi d'ogni formato, Inviti, Giornali, Menu, Parcele per Alberghi e Trattorie — Società Operale, Memorandum — Svariato assortimento di caratteri per Biglietti da visita, ecc. ecc.

Specialità in Lavori Commerciali a uno e più colori
 ELEGANZA - PUNTUALITÀ - MASSIMA ESATTEZZA - PREZZI MITI

|| B = A = Z = A = R ||

Corone mortuarie — Nastri — Oggetti da scrittoio — Carte da parati — Caffè e zucchero — Steariche — Olio di lino — Colori — Pennelli — Servizi di porcellana — Necessaires per fumatori e da viaggio — Lampade elettriche — Armoniche a bocca ed a mantice — Coltelli e cucchiaini da tavola — Ombrelli — Chincaglieria Profumeria — Argenteria — Lingerie — Corredi da sposa — Camicette di seta e di lana — Specialità in cotone da ricamo — Sciarpe — Fazzoletti — Cravatte — Colletti — Polsi — Guanti — Cappelli — Berretti — Paglie, ecc. ecc.

ALBERGO E RISTORANTE DEL BIFERNO

CONDOTTO DA
Liberato Gianfrancesco

Piazza Municipio, N. 53-54

Ristorante di primo ordine, raccomandato ai Signori Viaggiatori di commercio — Salone per pranzi di società — Ottima cucina — Vini prelibati nostrani, piemontesi o meridionali — Servizio inappuntabile.

SPECIALITÀ

|| **Liquore Puncio** ||

di propria fabbricazione, premiato con medaglia d'oro all'Esposizione Partenopea permanente nel 1888

Si tengono pensioni — Camere da L. 1,00 a L. 5,00 — Servizio a domicilio

Specialità gastronomica: **Rà-là-là** — Prezzi modicissimi.

Chi muore senza aver bevuto il

 **LIQUORE BIFERNO** 

non trova posto nemmeno all'inferno.

E chi non l'usa andrà da Boiano sino a Susa.

Premiata unica Distilleria della Provincia

G. TERRIACA fu Raffaele

Grande Confetteria a contrazione elettrica